

Charles Wright (1935), poeta del Tennessee, accademico che ha insegnato in California e in Virginia, ha costruito un rapporto intenso con il nostro paese (inteso come realtà concreta e simbolo riconoscibile), tanto che la sua antologia è intitolata "Italia", una selezione di più di venti volumi pubblicati fino al 2014. Una liricità, quella di Wright, considerato tra i maggiori poeti contemporanei, che rievoca, inconsapevolmente, Guido Piovene e il suo giro di perlustrazione nei luoghi raccontati descrittivamente, in scene di vita quotidiana e nell'allegoria di un'anima collettiva. Wright si muove da Verona a Venezia, a Sirmione (dove "insegue" Catullo) fino a Roma. La sua scrittura è fluente, narrativa, sviluppata su più piani e tempi, come sottolineato da Moira Edgan e Damiano Abeni nella postfazione. L'Italia è una specola, una molecola, un ritmo sincopato che si snoda specie nel settentrione. Singolare l'omaggio a Ezra Pound in una Venezia di vicoli ciechi e gabbiani che stridono. Firenze si dipana attraverso il corso dell'Arno, "serpente rifulgente"; Mantova è nelle coppe e nelle tovaglie di lino bianco, nelle pareti delle case; Milano nelle foglie di platano attaccate ai marciapiedi; Ravenna, la Bisanzio occidentale, nelle stoppie di un prato dorato. L'occhio si posa sui mandorli in fiore di una campagna remota, sui ci-



Charles Wright
ITALIA

Donzelli, 348 pagg., 18,50 euro

pressi oscuri di Torri del Benaco, sulla pioggia di luce umbra dove corrono i fantasmi dei santi tra le nuvole. Appare un fotogramma remoto, sin da quando, nel 1959, Wright era un soldato di stanza a Verona e le strade gli sembravano i lunghi viali parigini. Il poeta ha un microscopio con il quale ingrandisce e restringe la visuale, come nella città mortale, Roma, che nella sua melodica oscillazione rifugge nel fiume di automobili, nell'odore delle sale, dove "il vuoto è l'inizio di ogni cosa" e appaiono Michelangelo Antonioni e Monica Vitti davanti a un aperitivo, sotto gli occhi dei passanti. Questa poesia legata alla tradizione europea, nonostante il poeta sia statunitense (si sente l'eco di Campana, Saba e Caproni), rispecchia un minimalismo che non rimane confinato nelle cose (parchi, panchine, finestre, fotografie, cassetti), ma si innerva di ragioni esistenziali. Da

citare i versi dedicati a Giacomo Leopardi in quell'oceano senza orizzonti dove la luna è una "zecca dorata": "Lo so che sei lassù, nascosto dietro la luce del mezzogiorno / e il cristallo dello spazio". La natura di Wright, affine a quella del grande recanatese, coglie il movimento appena percettibile del colibrì, del ragno. Vede e incamera, fa suo un brano di terra e di cielo, ma la riflessione si eleva al di sopra dell'immagine terrestre, sospinta da una voce che induce alla scrittura "per i morti che hai amato". Nella Valle del Magra Wright fotografa i fiori di castagno, le cime ammassate degli alberi e le luci isolate delle fattorie. Dalla mirabile contemplazione si passa ancora ai ricordi della memoria, ai retaggi del passato, ma i dettagli non sono solo occasioni. La lingua insinua un modo di essere, un'epoca che lascia il segno. Una dolce ossessione è data dalla figura di Giorgio Morandi, l'artista dei vasi e delle bottiglie, di un'opacità povera che emerge dal nulla: "Parlo della tempera, della forma, del vuoto / a cui questi oggetti stanno di sentinella, e da cui scaturiscono". Charles Wright è un poeta che cammina con la sua ombra al fianco, che restringe ogni superficie e la fa sua in una conoscenza diretta e fisica rifluita in un bene superiore che sale e scende nel sogno lento, metafori-

